"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4)

NUTRIMENTO PER L'ANIMA

SUPPLEMENTO

Appare con la benedizione di Sua Eccellenza Siluan,
Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Santo Apostolo e Vangelo in italiano

PAROLA DEL SIGNORE
†)SAN NICOLA, IL TAUMATURGO, ARCIVESCOVO DI MIRA DI LICIA

EBREI 13, 17-21

Fratelli, obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi. Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perchè possa esservi restituito al più presto.Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, *in virtù del sangue di un'alleanza eterna*, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perchè possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

LUCA 6, 17-23

In quel tempo, Gesù discese con i suoi apostoli, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Canone di fede, immagine di mitezza, maestro di continenza: così ti rivelò al tuo gregge la verità dei fatti. Per questo, con l'umiltà, hai acquistato ciò che è elevato; con la povertà, la ricchezza. Padre gerarca Nicola, intercedi presso il Cristo Dio, per la salvezza delle anime nostre .

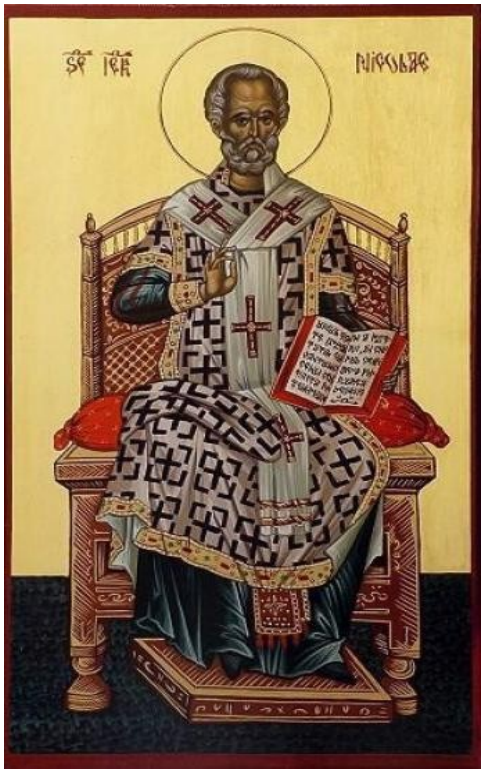
Tropario di San Nicola di Mira, il Taumaturgo

Parola del giorno

1. Ricordo di aver detto spesso che non dobbiamo temere per nulla questi tumulti di guerra, né spaventarci per la gran moltitudine dei nemici, perché così dice il Signore: *E più grande colui che è in noi di colui che è in questo mondo (I Gv 4, 4)*; cioè, è più potente Cristo nel proteggere i suoi servi che il diavolo nel l'istigare i nemici. Per quanto, infatti, proprio il diavolo raccolga intorno a sé turbe di uomini e li armi di crudele follia, tuttavia facilmente sono distrutte, perché il Salvatore circonda il suo popolo di più validi aiuti; dice infatti il profeta: *L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salver* (Sal 24, 8). E se l'angelo del Signore salva dai pericoli coloro che lo temono, non può temere il barbaro chi teme il Salvatore; non può paventare l'assalto del nemico chi osserva i comandamenti di Cristo.

I comandamenti di Cristo, infatti, sono le armi del cristiano e il timor di Dio scaccia da noi il terrore del nemico. Queste sono le nostre armi, delle quali il Salvatore ci ha provvisti: la preghiera, la misericordia e il digiuno. Il digiuno protegge meglio di un muro, la misericordia libera più facilmente della rapina, la preghiera ferisce più lontano di una freccia. La freccia, infatti, non colpisce l'avversario se non è visto da vicino, la preghiera invece ferisce il nemico anche se si trova lontano.

2. Così difatti il santo profeta Eliseo, quando il re di Siria, volendo farlo prigioniero e piegarlo al suo potere, lo fece circondare da molte schiere di armati, non rimase atterrito né turbato (2 Re 6, 13-20), ma dice al ragazzo che lo avvertiva: *Non temere: sono di più quelli con noi che quelli con loro* (2Re 6, 16). O fede del santo profeta! Non teme gli avversari che scorge, perché sa che con lui stanno gli angeli nei quali crede; non si spaventa per le insidie terrene, perché sa che lo



assistono gli aiuti celesti (1). *Sono di più, dice, quelli con noi che quelli con loro.* Meraviglia! La santità merita di ricevere difensori dal cielo più numerosi degli assalitori che la malvagità ha radunato in terra. *Sono di più quelli con noi che quelli con loro.*

Guardate il merito della santità! Il profeta parla addirittura di una moltitudine, quando il ragazzo dubita persino della salvezza. Gli occhi dello spirito quanto più vedono di quelli della carne. L'uno scorge la moltitudine degli uomini armati e l'altro vede una prova della difesa. Com'è grande la misericordia divina! Vien reso agli uomini un beneficio e non lo vedono; coloro che sono in pericolo ottengono un aiuto e non lo sanno. E questa, infatti, la bontà del Salvatore: che intervenga a salvare e non si dia a vedere, che lo si avverta dai benefici e non lo si veda con gli occhi.

3. Perciò sbaglia chi pensa, quando riesce a concludere qualcosa, di avercela fatta con le proprie forze. Deve sapere, infatti, che gli avversari si vincono con i meriti prima che con il valore, si superano non tanto con il coraggio quanto con la santità, così come il santo Eliseo non riusciva a vincere i propri nemici con le armi, ma li vinceva con la preghiera. Infatti, quando disse al suo servo, per fugarne il timore, che erano presenti più difensori e non riuscì a liberarlo dalla paura, allora pregò il Signore, dicendo: *Signore, apri i suoi occhi perché veda! E î suoi occhi si aprirono e vide; ecco tutto il monte era pieno di cavalieri* (2Re 6, 17) e così via. La preghiera del profeta, dunque, aprì gli occhi del ragazzo. Non fa meraviglia se la preghiera aprì i suoi occhi perché vedesse l'esercito, quando fu quella ad aprire il cielo perché l'esercito arrivasse. Non fa meraviglia, dico, che doni occhi nuovi chi procura aiuti nuovi. Ma perché non dovrebbe disporre uno sguardo più acuto, colui che dispose schiere di angeli? Perché, dico, non avrebbe dovuto ripulire l'inettitudine delle pupille, colui che con i suoi meriti penetrò l'oscurità delle nubi?

Necessariamente, perciò, il santo Eliseo con tutto questo infuse sicurezza al servo timoroso, al quale già aveva restituito una visione chiara; gli tolse la paura del cuore, dopo avergli tolto la cecità della vista e, concedendogli un duplice

Parola del giorno

beneficio, sgombrò il suo timore e sgombrò il suo sguardo. Cominciò ad avere meno paura, dopo che ottenne di vederci di più; infatti ottenne insieme la pace e la vista.

4. Sui monti, dunque, si scorgono gli armati. È evidente che davvero erano scesi dal cielo, dal momento che il loro arrivo compare dapprima sulle montagne. La vicinanza stessa dei luoghi dimostra che, scendendo dal cielo, essi non calpestarono se non i gioghi dei colli vicini. Allora, dunque, Eliseo pregò e fece colpire con la cecità l'intero esercito nemico. Non fa meraviglia se indusse la cecità negli avversari colui che al servo donò una visione chiara; e se toglie la vista ai nemici colui che offre la visione al servo. Dove sono quelli che dicono che le armi degli uomini sono più potenti delle preghiere dei santi? Ecco, una sola preghiera di Eliseo ferì tutto l'esercito e per i meriti di un solo profeta la moltitudine dei nemici fu fatta prigioniera. Quali truppe regali o quale turba di soldati ottennero una vittoria tale da sbaragliare i nemici così che non ne perisse alcuno? Questa è vittoria vera, questa è vittoria incruenta, dove l'avversario è vinto in modo che dei vincitori nessuno sia leso.

Note: (1) Gli angeli che accorrono in aiuto di Eliseo sono ricordati anche da Cromazio, quando, commentando Mt 18,10-11, cita alcuni luoghi scritturistici in cui compaiono queste creature celesti (Tobia, Sal 34 [33],8, At 12,15, Ap 7,1): cfr. Trattato 57,2: CCL 9A,483-484 (edd. P. Etaix - J. Lemarié); Corsmento a Matteo, SAS 3/11,388-390 (a cura di G. Banterle, Milano-Roma 1990

(**San Massimo di Torino**, Vescovo, Sermone 83, in *Sermoni Liturgici*, Paoline editoriale Libri, Milano 1999, p. 214-218)

Pensiero del giorno

„Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!"

Atti 20, 35

Cantate il Signore tutta la Terra!

Hai reso più luminoso lo splendore della veste sacra con le virtù della vita attiva, o padre teòforo: perciò tu compi per noi il divino ufficio dei portenti, o sacro ministro di celebrati miracoli, liberandoci dalle sventure.

Aggirandoti tra le bellezze delle realtà invisibili, hai contemplato quella tremenda gloria, o santo dei santi: per questo ci annunci, o sacratissimo, le celesti rivelazioni di quelle visioni perenni.

Come ti presentasti in sogno al pio re, e liberasti i prigionieri dalla morte, o padre, così intercedi incessantemente, affinché, per le tue preghiere, anche ora siamo liberati da tentazioni, pericoli e dolori, noi che come conviene ti celebriamo.

Gloria. Tono pl. 1.

Diamo il segno con la tromba dei canti, tripudiamo festosamente e danziamo esultanti per l'annuale solennità del padre teòforo. Re e principi accorrano insieme e celebrino colui che, presentandosi tremendamente in sogno, ha persuaso il re a liberare i tre condottieri tenuti in prigione innocenti. Pastori e maestri, conveniamo insieme per lodare il pastore emulo del buon pastore; i malati facendo l'elogio del medico; quelli che sono nei pericoli, del liberatore; i peccatori, dell'avvocato; i poveri, del tesoro, gli afflitti, del conforto; i viaggiatori, del compagno di viaggio; quelli che sono in mare, del nocchiero: tutti, facendo l'elogio del grandissimo pontefice che ovunque a noi fervido accorre, così diciamo: Santissimo Nicola, affrettati a liberarci dall'angustia presente, e con le tue suppliche salva il tuo gregge.

Ora e sempre. Theotokion, stessa melodia.

Diamo il segno con la tromba dei canti: perché, affacciandosi dall'alto, la Vergine Madre regina dell'universo corona di benedizioni quelli che la celebrano. Re e principi accorrano insieme, e acclamino con inni la Regina che ha partorito il Re che, nel suo amore per gli uomini, si è compiaciuto di liberare coloro che erano prigioneri della morte. Pastori e maestri conveniamo insieme per celebrare la purissima Madre del Buon Pastore; facendo l'elogio, con canti ispirati, del candeliere d'oro, della nube luminosa, di colei che è piú ampia dei cieli, dell'arca del vivente, del trono di fuoco del Sovrano, dell'urna d'oro della manna, della porta chiusa del Verbo, del rifugio di tutti i cristiani, così diciamo: Reggia del Verbo, rendi degni noi miseri del regno dei cieli: nulla è impossibile con la tua mediazione.